



**Newsletter tematica Centro Europe Direct LUPT
Università degli Studi di Napoli Federico II
in collaborazione con WOLF – OSCOM/LUPT**

Anno 1

Numero 10_ novembre 2014

Unione e separazione Europea

di Stefania Palmentieri

A partire dal XIX secolo, quando già l'Umanesimo, l'Illuminismo, la Rivoluzione Francese e quella Industriale e, non ultimo, il Colonialismo avevano esportato il suo grande patrimonio culturale ereditato dalla civiltà greca, romana e cristiana, l'Europa diventò il "centro del mondo". Da allora l'umanità cominciò a parlare lingue europee, a professare religioni europee, a seguire un sistema economico e strutture istituzionali europee. Da allora le popolazioni europee entrarono in contatto tra loro ed ebbe così inizio anche quella politica di conciliazione delle diversità, etniche, sociali, politiche e religiose, che fu bruscamente interrotta dalla Seconda Guerra Mondiale e dall'innalzamento del muro di Berlino: una barriera fisica, per contrastare le mire espansionistiche sovietiche ad Est e statunitensi ad Ovest. ma che poi finì col diventare anche una vera e propria barriera culturale. L'affermazione di modelli di vita tanto diversi da quelli che avevano animato il nostro continente fino a quel momento, diede inizio ad un lento ed inesorabile processo di disgregazione delle secolari tradizioni storiche, civili ed economiche europee, consolidando una contrapposizione tra l'Est sovietico e l'Ovest statunitense che avrebbe dovuto attenuarsi fino a scomparire con l'abbattimento del muro di Berlino nel 1989 ma che, come vedremo, sussiste ancora oggi anche se con connotazioni diverse.

A 25 anni dalla caduta della cortina di ferro infatti, l'Europa, che dal punto di vista geografico si identifica con l'oriente in quanto propaggine del continente euroasiatico ma dal punto di vista storico e culturale si identifica piuttosto con l'occidente, continua ad essere una terra di transizione, un luogo in cui i due poli si incontrano e si diversificano nello stesso tempo. Di qui il ruolo di mediatore di civiltà differenti che l'Europa ancora oggi tenta di ricoprire e che conferisce alla sua cultura il duplice carattere di universalismo e pluralismo: una capacità di aprirsi all'esterno e al contempo di riunire diverse forme istituzionali e identità nazionali e linguistiche. (Epasto, 2005)

Con l'allargamento dell'Unione grazie all'entrata nell'area Schengen di un gruppo di Paesi dell'Europa centro-orientale, si sarebbe potuto superare quel conflitto tra mondi contrapposti e separati, come ha fatto pensare la caduta di molte barriere fisiche quali quelle tra Italia e Slovenia, tra Germania e

Polonia, tra Estonia e Lituania, tra Ungheria e Slovacchia e tra Polonia e Repubblica Ceca. Tuttavia nuove tensioni etnico-nazionalistiche hanno determinato l'innalzamento in altri contesti europei di nuovi muri, come a Belfast, a Nicosia e nelle città e nei territori contesi dell'area balcanica: muri culturali oltre che fisici, eretti da nazioni e popoli di piccole dimensioni che rivendicavano la propria identità e la propria tradizione storica attraverso il riconoscimento di un proprio stato su di un territorio.

La stessa ammissione all'interno dell'Unione di uno stato come Cipro, parte di un'isola divisa, sembra mettere da un lato in crisi l'idea di "unione" e dall'altro in evidenza le difficoltà incontrate dall'Europa nel dirimere la "questione nazionale" ed il rapporto tra integrazione europea e nuovi nazionalismi.

Eppure, a differenza del modello statunitense in cui la complessità viene generalmente affrontata con una tendenza alla divisione come soluzione della crisi, in Europa la tendenza è sempre stata quella dell'elaborazione di modelli istituzionali miranti al superamento dello stato-nazione e delle sue degenerazioni nazionalistiche e totalitariste. Nell'area balcanica, tuttavia, la proliferazione di stati sempre più piccoli e la moltiplicazione dei confini e dei muri culturali appaiono in netta contraddizione con quel modello "regionalistico" inseguito dall'Europa. D'altro canto nei Balcani regionalismo e nazionalismo hanno finito col coincidere e con l'essere rafforzati da "confini mobili" che in molti casi restano invisibili perché non geografici ma culturali, spesso legati alle ferite lasciate in interi gruppi di persone dai processi di transizione, di indipendenza politica ma anche di ingresso nella stessa Unione. In Slovenia, ad esempio, come raccontava su "La Repubblica" nel 2008 Paolo Rumiz a proposito del suo viaggio lungo il "vecchio confine" coincidente con la cortina di ferro, è capitato che un intero gruppo di cittadini sia stato "cancellato" e nelle Repubbliche Baltiche altri siano stati marchiati come "alieni". Ruiz parla di due anziani russi intrappolati in Lettonia dal gioco delle frontiere mobili, che gli hanno mostrato il passaporto con la scritta "alien's passport": non abbastanza lettoni, non più russi e con un primo documento sovietico. Estonia, Lettonia e Lituania, in una posizione tanto strategica da essere sempre sotto la sfera di influenza della grandi potenze europee, dal 1991 hanno ottenuto l'indipendenza e da allora lottato per la difesa della propria sovranità nazionale. Ebbene in questi paesi non tutti quelli considerati russi lo sono realmente; etnia, religione, cultura e lingua vengono utilizzate a seconda della convenienza. Così sono definiti "cittadini di lingua russa" tutti i

cittadini ex sovietici che utilizzano il russo i quali non vengono identificati in base alla propria origine etnica o nazionale ma unicamente in base all'uso di una lingua. Allo stesso modo molti ucraini, bielorusi e addirittura ebrei vengono considerati parte della minoranza russa perché parlano il russo in un paese che ha una lingua ufficiale diversa.

I “cancellati” in Slovenia erano invece migliaia di cittadini ex-jugoslavi i cui nominativi furono rimossi nel 1982 dal registro dei residenti stabili dal primo governo neoindependente sloveno. Essi persero anche i diritti riservati alla popolazione straniera come quello al lavoro, all'assistenza sanitaria e sociale o ad essere titolari di un conto bancario. Solo nei decenni successivi alcune sentenze hanno restituito a quei “cancellati” i loro diritti.

In Europa esistono dunque diversi confini e i confini diventano fondamentali per stabilire la sovranità o chi sia maggioranza o minoranza a tutti i livelli territoriali. Prima di tutto ci sono quelli costituiti dall'etnia, ma confini possono essere anche le chiese, i luoghi di culto o le stesse bandiere sui minareti, sui viadotti, sulle case, che identificano con grande efficacia l'etnia. Confini sono i cartelloni stradali in Serbia scritti con caratteri cirillici e che non contengono indicazioni per le città della Bosnia. Confini sono le cosiddette “due scuole sotto lo stesso tetto”, divise non solo fisicamente ma anche nei contenuti perché lì la storia viene insegnata in modo diverso a seconda dell'appartenenza ai vincitori o ai vinti, come accade a Mostar. (Apuzzo, 2009)

In Europa del resto, il multiculturalismo assume caratteri particolari rispetto alle altre aree geografiche che vanno ricondotti alle radici della cultura stessa europea, influenzata tra l'altro da continui processi migratori, soprattutto quelli a partire dal XIX secolo fino ai moderni che, generati dall'espansione economica, hanno assunto un carattere globale che ha portato a distinguere all'interno dello stesso continente tra i paesi occidentali, meta di immigrati, e quelli orientali, luoghi di partenza.

La contrapposizione tra oriente ed occidente è comunque un fenomeno antico che risale all'età classica: sin dalla civiltà greca l'Europa si contrapponeva all'Asia non solo dal punto di vista geografico ma anche da quello del complesso dei valori e dell'identità culturale e politica. Ogni forma di mescolanza etnico-culturale era già da allora considerata negativamente tanto che Aristotele, descrivendo la contrapposizione tra Greci e Persiani, parlò addirittura di diversità di natura tra i due popoli (physi). Ancora oggi in Europa, pur in presenza di una cultura liberale,

razzismo e xenofobia rappresentano degli elementi di divisione; quasi come se il globalismo omologante avesse rafforzato la tendenza dei gruppi culturali a chiudersi verso l'esterno, per la paura che gli immigrati possano minacciare l'integrità culturale dei popoli.

Ma al di là del discorso sulle migrazioni, a 25 anni di distanza dalla caduta del muro di Berlino, l'Europa appare oggi divisa non in due ma, come affermano alcuni studiosi (Hemmet, 2000) addirittura in tre regioni, non tanto dal punto di vista geografico quanto culturale. Una divisione che ha motivazioni storiche e politiche quali la frammentazione dell'Europa all'indomani del crollo dell'Impero romano, la dominazione ottomana in Oriente, lo scisma religioso, la struttura feudale affermatasi ad Est a partire dal XV secolo, quando l'Europa occidentale se ne era definitivamente liberata e la presenza dell'Impero asburgico al quale si dovrebbe proprio la formazione della "terza Europa", una Mitteleuropa collocabile nell'Europa centrale che, sebbene animata dal desiderio di occidentalizzazione, ancora oggi appare priva delle caratteristiche occidentali. Essa infatti, dal punto di vista religioso, etnico ed intellettuale è vicina all'occidente europeo, dal punto di vista sociale ed economico invece, eccezion fatta per la Repubblica Ceca, rimane molto arretrata, ancorata al modello dell'Europa dell'Est. I primi segni di questa regione culturale potrebbero farsi risalire al periodo dell'espansionismo ottomano verso Austria ed Ungheria e, successivamente, all'Impero asburgico che in quei territori diede vita ad una "marcia mediana" tra Europa occidentale ed orientale, ad una realtà molto sfaccettata, eterogenea, per certi versi contraddittoria, proiettata ora ad oriente ora ad occidente, nella quale oggi convivono civiltà diverse.

Per ragioni molteplici dunque, in Europa unità e separazione coesistono: in un continente che si definisce "Unione", molte sono ancora le barriere culturali legate al sussistere di ben definite identità, non ultime le differenze religiose tra un occidente cristiano ed un oriente musulmano ed ortodosso. Ciò fa presupporre che l'unica strada da intraprendere per conciliare unità e molteplicità sia quella di un "universalismo pluralistico", laddove per universalismo non bisogna intendere una tendenza alla indifferenziazione, alla massificazione e all'uniformità; così come il pluralismo non va inteso come particolarismo, settorialismo, conservatorismo etnico. Le due parole unite devono significare apertura, disponibilità e rispetto delle altrui forme di vita, senza per questo rinunciare alle molteplici manifestazioni della propria identità.

Bibliografia

Apuzzo G.M., Nuovi confini, nuovi muri. Quale ruolo per l'Europa?, Corso IRSE "Europa. Identità Multiple", Pordenone, marzo/maggio 2009

Epasto S., "Aspetti, temi e problemi di Geografia Culturale in Europa", Vega Journal, Anno I, n. 2, 2005

Hemmet G. Nazioni e nazionalismi in Europa, Il Mulino, 2000

Direttore Scientifico: Prof. Guglielmo Trupiano

Direttore Editoriale e Direttore Responsabile WOLF: Prof.ssa Clementina Gily

Redazione: Mariano Bonavolontà

Questa newsletter è stata prodotta dal Centro Europe Direct LUPT dell'Università degli Studi di Napoli Federico II con il contributo dell'Unione europea in collaborazione con il quindicinale on line WOLF.

Qualsiasi copia, riproduzione, rappresentazione, adattamento, diffusione, integrale oppure parziale, in qualsiasi modo effettuata, è illecita ad eccezione di una sola copia riservata ad uso esclusivo e personale della persona che ha proceduto alla copiatura. I diritti relativi alle informazioni e ad ogni altro elemento contenutistico, firmato e non, presente nelle pagine di questa newsletter sono di proprietà dei rispettivi autori e sono protetti dal copyright ©.

Le opinioni espresse in questo sito sono esclusivamente quelle degli autori. La Commissione non è responsabile dell'eventuale utilizzo delle informazioni contenute in tale newsletter.



Centro Europe Direct LUPT
Università degli Studi di Napoli
Federico II
www.edlupt.eu
europedirectlupt@unina.it
Via Toledo 402 80134 Napoli
Tel. 0815512361
Fax. 0815513495

Seguici su



Progetto cofinanziato dall'UE